

su Braccio, mettendone in luce i pregi e i difetti e recando un buon contributo alla storia della storiografia umanistica: sottoscrivo alle sue conclusioni, facendo peraltro notare che pochi storici umanisti ebbero il valore e la serietà del Campano); GIUSEPPE FATINI, *La scuola classica in Grosseto*. In appendice *Un concorso fallito di Michele Carducci*, Grosseto, Tip. Etruria Nuova, 1925 (Ottimo lavoro storico sulle vicende della Scuola di Grosseto da prima affidata all'opera del Duomo poi alla Cappellania di S. Pietro e ai Seminari fino al 1860 con l'istituzione di un Ginnasio: seguono diffuse notizie sopra le vicende degli Istituti d'Istruzione che sorsero in Grosseto dal 1860 in poi. È curiosa e interessante l'appendice che tratta di un concorso di Michele Carducci, padre di Giosue, fallito per ragioni politiche); «GATTEO», Savignano di Romagna, Tip. Bertani e Margelloni, 1925 (Numero unico pubblicato per la celebrazione dei Caduti in guerra di quel Comune: contiene interessanti scritti del Dr. Paolo Mastri, per le cui cure è uscita la pubblicazione, di Francesco Meriano, di Giuseppe Pecci, del P. Luigi Maestri, del Canonico Federico Balsimelli, di Luigi Amaduzzi, di Ezio Camuncoli, di Pio Poletti e di altri); EMILIO BIONDI, *Una gita del Poeta Shelley a Bagnacavallo*, Bagnacavallo, Soc. Tipogr. Edit., 1925 (È la gita che lo Shelley fece il 14 agosto 1821 a Bagnacavallo per visitarvi la piccola Allegra, nata dall'amore di Byron con Jane Clairmont; della quale visita poi fece una particolareggiata e graziosa descrizione alla moglie: a ricordo di tale visita il prof. Biondi fece murare una lapide sulla porta d'ingresso del Convento di S. Giovanni Battista); LA «GAZZETTA di PARMA» *dal Settecento a tutt'oggi, a cura di Contrano Molossi*, Parma, Unione Tip. Parmense, 1925 (È una vera e propria monografia che ha avuto un singolare successo, tanto è vero che si è alla II edizione, che riguarda la storia di uno dei più antichi giornali italiani: «La Gazzetta di Parma». Ce ne sono dei più antichi di simili giornali; la «Gazzetta di Bologna» p. es. risale al 1640 circa; ma poche volte capita di vedere di un giornale riassunta in breve tutta intera la propria vita, come ha fatto per la «Gazzetta di Parma» l'illustre suo Direttore: oltre alle vicende del Periodico si dà anche l'elenco illustrato dei Direttori, dei collaboratori illustri e degli stampatori); ACHILLE FORTI, *La fine della polemica fra botanici nel 1817*, Verona, Scuola Tipografica - Casa Buoni Fratelli, 1924 (Si tratta della congiura contro Eleuterio Bonacense — Ciro Pollini — intentatagli da alcuni botanici per il noto libro «Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo»: della questione si occupò già G. B. De Toni; ora ritorna sull'argomento il Forti con nuove lettere e documenti inediti, che gettano molta luce sulla polemica e sulla fine della medesima; lo stesso prof. Achille Forti ha scritto due necrologi dell'illustre e compianto G. B. De Toni che del Forti fu amato maestro: uno nel *Bullettino della Società botanica italiana* (ottobre 1924), l'altro nella *Rivista di Storia delle scienze Mediche e Naturali* (gennaio-febbraio 1925), quest'ultimo reca anche il ritratto del dotto botanico); NELLO BACCETTI, *Il Paesaggio. Liriche*, Parma, Fresching, 1925 (Il volumetto trae il titolo dalla prima lirica, forse la più sentita e la più svolta nel largo ambito della concezione sua; l'ultima parte che ha per titolo «Strada e Cieli» si intona essa pure nella celebrazione della natura); GIULIO BERTONI, *La giovinezza di un filologo nella rocca del legittimismo (Bartolomeo Veratti)*, Estratto dalla «Cultura», Roma, Olschki, 1925 (Molto opportunamente il Bertoni si occupa di Bartolomeo Veratti illustrandone la giovinezza: l'opera del Veratti è veramente cospicua, e il Bertoni farebbe ottima cosa a darci un compiuto saggio sul medesimo: nessuno più adatto di lui, per la conoscenza profonda della persona, dell'opera e dell'ambiente).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XX - NUM. 5-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
SETTEMBRE-DICEMBRE 1925 COMUNALE DI BOLOGNA

Ferdinando Marescalchi

e i «Catechismi politici», del Risorgimento

Quando il generale Bonaparte scese in Italia e conquistò Milano, subito apparve una nuova e ricca fioritura di opuscoli e di giornali, e di fogli, celebranti la libertà, l'indipendenza, la democrazia, ed inneggianti a Bruto ed a Cassio. E si diffusero nei «Circoli costituzionali» che allora si aprivano, e fecero crescere la passione alla politica e la messe degli scritti di propaganda. Quindici ben volumi di tali opuscoli furono acquistati dalla «Biblioteca del Risorgimento», e a chi li legga tutti e con vivo interesse, come io feci, pare quasi di veder svolgere una raccolta di fotografie o di stampe relative agli avvenimenti e alle agitazioni di quei giorni, pieni di speranze.

Vennero con gli opuscoli i giornali che ora si vanno ricercando e raccogliendo e studiando, come rarissimi documenti, superstiti del grande naufragio: vennero «i discorsi politici» e le «massime», e le «istruzioni pel cittadino»: e vennero i Catechismi della nuova religione politica. Questi «catechismi» raggiunsero sopra ogni altro libro la massima diffusione.

Al costituirsi delle Repubbliche francesi in Italia due opuscoli ebbero subito grande successo e larga diffusione e ripetute edizioni. Erano «Il Patriottismo illuminato» e le «Istruzioni a un cittadino» del cav. abate Melchiorre Cesarotti. A Ravenna l'autorità, sorta dopo l'entrata dei francesi, ne ordinò e diffuse una bellissima edizione, forse per iniziativa di P. Costa già studente a Padova.

Il grave professore di Padova — che fu maestro benevolo a Ugo Foscolo — aveva preparato un discorso contro i francesi, aveva giurato, coi suoi dotti colleghi dell'Ateneo Patavino, di morire col grido di: « Viva il governo veneto », ma, inviato da Padova incontro al generale Bonaparte — grande ammiratore di Ossian — fu subito vinto... e diventò di colpo bonapartista e francofilo; e compose e pubblicò i due opuscoli che ho ricordato e che si diffusero nelle Venezie, nell'Emilia, nella Lombardia, a migliaia di copie. Furono anzi ben presto assunti come testo nelle pubbliche scuole.

Ma quando si iniziò la serie, tra noi, dei catechismi politici?

La prima Costituzione repubblicana in Italia fu quella di Bologna del dicembre 1796 composta, sul tipo di quella francese dell'anno III, da una commissione di giuristi e politici bolognesi, scelti dal vecchio Senato di Bologna, che aveva subito chiesto al generale Bonaparte di rivendicare la sua antica autonomia, e si diede a preparare la nuova costituzione. Era questa di 273 articoli, con base nella sovranità del popolo, e fu pubblicata nel novembre 1796. Con tanti articoli... si taceva della Religione! Fu spiegato allora al popolo stesso perchè non vi si parlasse di religione e fu detto che ciò era « per non confondere oggetti politici e temporali con gli spirituali ».

Di tale Costituzione — come la prima e poco nota tra le varie del 1797 e 1798 — ho parlato in una « memoria » alla Accademia delle Scienze di Bologna stampata dal 1914 e ne ho ivi riprodotto il testo. I cittadini bolognesi convocati in S. Petronio approvarono, con voti 454 favorevoli contro 30. contrari, la *grande* Costituzione della *piccola* Repubblica bolognese. Era la prima; aveva modello francese, e servì agli studi per la seconda che fu la Costituzione Cispadana (1797).

Uscì allora — per quanto io sappia — il primo « Catechismo al popolo » (Bologna, MDCCXCVI, per le stampe di Jacopo Marsigli, il tipografo che doveva poi pubblicare per Ugo Foscolo, profugo e giornalista a Bologna, le « Lettere di Jacopo Ortis »). È tale Catechismo un opuscolo di 8° gr., di pag. 40.

Ho qui davanti codesto raro libretto.

Il « Catechismo » era dedicato al cittadino senatore Carlo Filippo Aldrovandi con lettera dell'Autore (30 settembre 1796); l'autore era il cittadino ex conte Ferdinando Marescalchi, l'uomo politico bolognese che doveva poi, con Antonio Aldini, penetrare a fondo nel cuore di Napoleone, salire, presso di lui, ai più alti gradi e, dopo essere stato Ministro degli esteri a Milano nella Cisalpina, e ambasciatore a Vienna, (non voluto ricevere dall'imperatore... causa il tricolore), fu ministro degli esteri del Regno italico a Parigi, per tutti gli anni dell'impero napoleonico. Delle sue ultime cariche pubbliche, caduto il Bonaparte, è meglio qui non parlare.

« Alcune nozioni sul nuovo Governo, formano il soggetto del libro — scriveva il Marescalchi — e se è scritto pedestremente, sarà scusato perchè va a istruzione del popolo. Voi siete, cittadini, per avere un nuovo governo nel quale ciascheduno avrà se non una immediata influenza quella almeno di scegliere le persone che ne saranno poste alla testa. Bisogna dunque che ciascuno di voi abbia nella precisa cognizione di ciò che è per accadere affinchè non vi indugiate in errore da voi medesimi o non vi siate tratti da altri per qualche suo fine particolare ».

Il Catechismo per la data — e per l'autorità grande del nome dell'autore — è documento assai importante e notevole. Il Marescalchi si presentava allora, e d'improvviso, nel campo vasto della politica. Aveva scritto (se non erro) una tragedia e qualche poesia, ed era forse già stato iscritto all'Arcadia... Allora infatti fu facile il passo dai verdi e fantastici prati dell'Arcadia alle lotte della politica: e dal bosco Parrasio al campo di battaglia.

Raffaele Cotugno, che di recente ci ha dato una bella biografia del suo illustre conterraneo « Giuseppe Massari » in un volume di studi — bene stampato dal Campitelli di Foligno — sulla Storia del nostro Risorgimento, ha posto in luce questo bel tema che forma la materia più interessante del libro. Il tema è « Catechismi, dialoghi e dialoghetti » ed è svolto prendendo per base il fatto storico ed innegabile che la Chiesa, nella sua forte e salda organizzazione, ha sempre di sé informato gran numero di istituti laici, e soprattutto i metodi efficaci di propaganda. Infatti, dove negli ultimi anni, fu più diffuso e meglio organizzato il partito socialista, imitò la Chiesa e pose vicino ad ogni parrocchia la casa socialista, coi raduni serali, le assemblee domenicali, gli insegnamenti, le prediche, le conversazioni. Il « Catechismo », antico da secoli, fu e continua ad essere, il modello per l'insegnamento delle scientifiche politiche e morali discipline, arena forbita di combattimenti, veicolo efficacissimo di pensieri, di sentimenti, di affetti.

Nel « Catechismo del terzo Stato » pubblicato a Parigi nel 1799 si leggeva:

« Il faut des livres aux hommes et des catechismes aux enfants. Le Tiers-Etat n'est encore qu'un enfant ».

Il Cotugno non ricorda il Catechismo del Marescalchi, nè gli opuscoli del Cesarotti, che meritano esame; ed io anzi qui noto ancora che il secondo fu arso a Bologna... perchè troppo moderato!

L'abate Cesarotti scrisse poi sonetti per l'Austria, che furono letti e bruciati al Circolo costituzionale di Bologna, dal quale Circolo Giovanni Pindemonte, poeta e fratello di Ippolito, altro poeta questo ma di ben altro rilievo, ebbe incarico di rispondere al « Prostituto autore... » e rispose... per le rime.

È superfluo ricordare qui che il Cesarotti cambiò ancora, e scrisse la « Pronea » (1807) poema in onore, anzi in esaltazione, di Bonaparte, imperatore cui consacra solennemente — e così finisce il poema: « Un silenzio che pensa, un cuor che grida: *Napoleon!* ».

Nel rarissimo libro « Giornale democratico, ossia estratto delle

sedute del Circolo Costituzionale di Bologna », al n. 9, seduta dell'11 Ventoso, (Moderatore Armandi) il Cittadino Valeriani lesse il sonetto del Pindemonte in risposta a quello del Cesarotti « per l'arrivo degli austriaci a Padova », e va ricordato che nella precedente seduta, il cittadino Bacchetti aveva letto altri due sonetti contro quello del professore padovano, e poi altri soci declamato i loro sonetti di risposta, così che, fra sonetti e canto di inni patriottici, furono di nuovo arsi i sonetti del Cesarotti (n. 8 del 4 Ventoso).

Ecco il sonetto: *Risposta del cittadino Pindemonte con le medesime rime e differenti parole.*

« Tu non tacesti, al sacro suon tu desto
« Di libertà, tu non da forza astratta
« Sul comun ben versaste aureo concetto
« E vanto aveste di scrittore onesto ».

Un altro opuscolo di propaganda voglio qui citare, e l'ho tra i miei libri delle Repubbliche del 1797-98, cioè: « *il Dialogo, fra Luigi Ficca-Naso e Sante Imbroglione, ambi villereschi con un cittadino in villa, e Filippo servente del cittadino* ». Bologna 1798, per le Stampe del Genio Democratico, in 16° gr. di pag. 40.

E così: « Istruzione familiare ai cattolici in forma di dialogo sul Giuramento prescritto ai funzionari pubblici della Repubblica Cisalpina. Anno VI Repubblicano, di pag. 48 ». E anche l'altro: « *Necessità di stabilire una repubblica in Italia* » (1798).

Sono rare stampe, salvate da chi sa quante persecuzioni politiche e... sgomberi di case... Ma oggi servono come documenti utili.

Bologna, futura capitale della breve Repubblica Cispadana, inaugura così l'era dei nuovi libri politici. Nella serie dei catechismi politici italiani va notato quello del Tubino di Genova (1797) per la nuova Repubblica: poi quello anonimo, uscito a Roma (anno III dell'era repubblicana: *La Voce*); poi quello di Francesco Maria Bottazzi, professore a Roma « *il Catechismo Repubblicano* » (Roma 1798, I anno della romana libertà) « discepolo del sublime

filosofo Spedalieri »; quello di Giuseppe Mangiatordi, pure professore di legge a Roma alla Sapienza: « Il Giovanetto istruito per la democrazia da un cattolico democratico » (Roma 1798), con una lettera del generale Bonaparte al Governo provvisorio della Repubblica Ligure, ricco di saggie note politiche e di acuti ammonimenti. A Roma usciva pure allora l'opuscolo del Belime (in francese), edito dal Pagliarini (anno VI della Repubblica) sull'« Influenza delle conquiste francesi in Italia e sui modi per consolidarla ».

Napoli ebbe la sua repubblica, di nome (se non di sostanza) e di forma classica, con la Costituzione preparata da Mario Pagano a nome del Comitato di Legislazione.

Ed ebbe il « Catechismo repubblicano » che il Coco invocava nelle lettere a Vincenzo Russo. Fu questo il « Catechismo nazionale del cittadino » (Napoli 24 piovoso, anno VII della Repubblica francese, 12 febbraio 1799) scritto dal canonico Cataranni, che tratta anche della guerra e della pace, con massime ricomparse poi e divenute come nuove, nei principi di W. Wilson.

E venne in seguito il « Catechismo per l'istruzione del Popolo e le rovine dei Tiranno » (Napoli, anno I della Repubblica napoletana) del cittadino Michele Natale, Vescovo di Vico Equense, libro di dottrina mite, serena, scritto da un Vescovo che fu nobilissimo uomo, al quale libro conferisce grande onore il ricordo che l'autore morì sul patibolo borbonico per la causa della libertà italiana, insieme a Luisa Fonseca Pimentel, e ai due fratelli Piatti, uno veneziano, l'altro triestino. Singolare battesimo di sangue questo, a Napoli, per rinsaldare la fede all'Italia, non scossa dal capestro o dalla ghigliottina.

Le repubbliche Cisalpina e Partenopea posero il catechismo *civico* (la prima), o *repubblicano* (la seconda) nelle scuole, come insegnamento obbligatorio. E i catechismi si rinnovarono finchè venne la reazione austro-russa e li disperse.

Nella Repubblica italiana e nel Regno italico non ritornarono,

ma rimase lo spirito e l'esempio e la efficacia di diffusione, e passarono poi nelle Società segrete, specie in quella dei Carbonari, nata nel napoletano e subito diffusa in Romagna. Ne rievoca il Cotugno, e riferisce le norme dell'*Ausonia*, che tutte le sette riunì in un unico patto sociale, « volendo comporre ad unità la nazione », dalle « più elevate vette del Tirolo (*si noti!*) al Mediterraneo, e con tutti gli Stati veneti fino alle bocche del Cattaro ».

La costituzione del 1820 a Napoli, i tentativi di altre regioni diedero vita ad altri catechismi costituzionali (notevole quello dello scienziato Galanti), catechismi che si diffusero nascostamente, in Romagna. A tali moti politici si esaltarono e confortarono i patrioti che nelle molte Vendite preparavano la riscossa e diffondevano speciali periodici, come il « Raccoglitore romagnolo » e il « Quadregimate italiano », di cui una sola copia si conservava alla Biblioteca del Risorgimento (Fondo Miserocchi) a Roma. Di esso giornale un altro esemplare fu rinvenuto a Bologna nelle carte Rangoni e illustrato, il primo dal Bandini, il secondo dal cav. Cantoni con dottrina sicura.

Contro tali statuti, tali catechismi e tali giuramenti infuriarono gli scrittori della reazione, bene rappresentati poi da quel padre Antonio Bresciani (di Ala nel Trentino) che ne fece tema di romanzi e di storie, scritti con bellissima forma e con pessimi intendimenti.

E va qui ricordato anche quel Palma di Cesnola — il Conte Alerino — che fu patriota del 1821: che andò esule a Londra, e di là in Grecia, dove ebbe onori e dove pubblicò un « Catechismo politico ad uso della Gioventù » (1822) che ho visto ricordato, ma non ho mai potuto leggere.

Vennero i Sanfedisti a contrapporsi ai Carbonari, ed ebbero essi pure norme e statuti e giuramenti.

Ecco una pagina (la prima) di un Catechismo Carbonico per gli apprendenti, uscito senza data.

- D. — Chi siete?
R. — Un mercante di legna cotta.
D. — Da dove venite, mio B. C. C.?
R. — Dalla foresta.
D. — Che cosa avete fatto colà?
R. — Ho ad ogni costo procurato del materiale pel nostro fornello.
D. — Che cosa ci recate?
R. — Salute amicizia e fratellanza a tutti i B. C. C.
D. — Avete voi fatto alcun viaggio?
R. — Ne ho fatti due, uno per la foresta e l'altro per il fuoco.
D. — Che cosa indica il viaggio per la foresta?
R. — Che la vita umana è circondata da pericoli, e che per evitarli deve ogni B. C. C. essere vigilante ed attento, onde scansare ogni tradimento per parte dei nemici dell'Ordine nostro e della Patria.
R. — Che cosa indica il viaggio per il fuoco?
R. — Che il cuore di ogni B. C. C. deve essere purgato da ogni vizio che possa allettare i sensi e vincere la ragione, onde non venire calunniato dai nemici dell'Ordine, e che deve continuamente ardere della santa fiamma di carità verso la Patria e verso i suoi simili.

Nel 1831 nuove forme e nuove aspirazioni si fanno strada. Tornarono i voti per il governo costituzionale, torna in onore la costituzione del 1820, tornano i giornali, tornano le congiure, le violenze, specie nelle Romagne.

Vecchi patrioti del 1797, riprendono il loro apostolato con entusiasmo. Ne ricordo uno ravennate, fattosi bolognese, Paolo Costa che scrisse allora il « Discorso ⁽¹⁾ sul governo costituzionale »

⁽¹⁾ « Discorso intorno al Governo costituzionale » per istruzione di coloro che non sono versati nelle scienze politiche. Bologna, anno I della Libertà (1831), di pag. 28, in-16.

e lo diffuse per le città nostre. Ma uno spirito nuovo penetra le vecchie dottrine; è lo spirito di Giuseppe Mazzini; è la Giovane Italia che voleva chiudere il periodo delle svariate e disperse sette per formare l'associazione unitaria ed educatrice.

Così uscì il « Catechismo repubblicano » poi « Il Dialogo di alcuni italiani » notevole e singolare.

Fra i Catechismi della reazione uno vide la luce a Milano nel 1824: « Doveri dei sudditi verso il loro Monarca » libro scritto ad uso delle scuole elementari.

Un patriota insigne di Frosinone — già Tribuno nella breve Repubblica romana del 1798, del quale Tribuno varie volte ho scritto per illustrarne dottrine politiche e letterarie e fino una critica acuta al Manzoni, sul 5 Maggio, ma non ho mai raccolto le disperse pagine mie; — Luigi Angeloni, nemico acerrimo di Napoleone « perchè fattosi tiranno », esule a Parigi fino al 1827, e poi a Londra dove morì in povertà nel 1843, scrisse contro le massime di codesto Catechismo, nel suo grave libro (ricco di ingegno e pesantissimo per lo stile ricercato e arcaico) — « Della forza delle cose politiche », e si levò contro questo codice della schiavitù e dell'Austriaca corte. Già fino dal 1814 nel Ragionamento, stampato a Parigi, l'Angeloni aveva designato « l'ordinamento che aver dovrebbero i governi d'Italia » per dare indipendenza e libertà, e voleva si imitasse l'ordinamento dei Cantoni elvetici. E queste idee di federazione aveva sostenute nell'altra sua opera politica anteriore « Dell'Italia » (settembre 1818) stampata a Parigi.

Anche Benedetto Boselli di Savona, nel 1814 aveva con una « Nota ai Francesi alleati » (stampata a Parigi dal Didot) sostenuto la opportunità di una Lega italiana.

Contro le dottrine liberali si levò fiero un acuto scrittore di politica reazionaria. E fu il padre di uno spirito alto e liberalissimo, il padre di un grande poeta, fu Monaldo Leopardi, che con la sigla

M. C. L. scrisse il « Catechismo filosofico », che fu stampato a Pesaro nel 1832. Di là passò a Napoli dove la Corte lo fece suo, e molto lo diffuse. Il libretto fu attribuito, e con lodi, a Monsignore D'Apuzzo. Così credette anche il Gladstone nelle celebri lettere sul governo dei Borboni: quando lesse l'edizione uscita dalla stamperia reale napoletana del 1837.

Il D'Apuzzo, insieme con altro sacerdote, scrisse un suo Catechismo; ma quello diffuso e criticato dal Gladstone — e da tanti attribuito (fino nel 1880) al D'Apuzzo — è del conte Monaldo Leopardi.

La dott. Rosita Ferraioli ha di recente pubblicato a Recanati un bel libro su « Monaldo Leopardi », e ivi ricorda il *Catechismo*, frutto dell'odio che il Conte sentiva per la Rivoluzione francese, e della devozione sua per le dottrine del De Maistre e del Bonald. « Il popolo sovrano in brache e berretto » era poi maggiormente deriso dal Conte Monaldo nel suo opuscolo popolare (che va ricordato in questo tema della propaganda politica) « *Prediche di Don Muso Duro* », dove il Conte se la prendeva anche con la moda di portare baffi, « all'usanza dei gatti », e barba « all'usanza delle capre », segno codesto « di poca onestà, o almeno di poco giudizio » (1).

Per Monaldo, « i filosofi liberali sono assassini, anzi peggio », poichè « ammazzare (dice) gli uomini uno per volta è una parvità di materia a fronte all'avvelenamento generale ». Era il pensiero di *Don Muso Duro*; e bisognava per tale politica reazionaria (notò bene il Mazzini) rinforzare il filo della logica e rintesserlo e torcerlo (ove occorresse) al collo dei liberali.

Monaldo era nemico dei Carbonari che avevano invaso le Marche, con l'esercito di Re Murat.

Contro le dottrine dell'Angeloni anzi, « In confutazione degli errori storici e politici da Luigi Angeloni esposti », stampò a Mar-

(1) V. « Le Prediche recitate al Popolo liberale da Don Muso Duro, curato nel paese della Verità e nella contrada della poca pazienza », Pesaro: Nobili 1832; lo stesso editore del catechismo filosofico (ivi 1832). Questo fu ristampato nel 1833 anche a Imola.

siglia nel 1831 un opuscolo il famoso Principe di Canosa, Capece Minutolo, capo dei reazionari, che poi passò a Modena a far da consigliere al Duca che fece impiccare *Ciro Menotti*.

È interessante l'esumazione di questo opuscolo, che combatte foscamente le dottrine di un patriotta e di un pensatore quale fu l'Angeloni.

Dopo il 1848-49 il Re di Napoli — che aveva ritirato lo Statuto giurato — fece ristampare il Catechismo di Monaldo Leopardi che era morto nel 1847. Singolare ventura del libro!

Giacomo Leopardi morto a Napoli nel 1837, era stato contro i reazionari, e già onorato e ricordato dai patrioti per la sua ode immortale all'Italia. Questo tema dei Catechismi politici domanda più ampio esame, e lo studio del Cotugno « sui Catechismi e dialoghi » merita lode, è inizio e vuole essere ripreso per altre ricerche, specie sulla propaganda, nel 1820 e nei successivi, condotta con siffatti singolari scritti a Napoli e in Sicilia. I catechismi citati danno ottimo contributo e guida per la conoscenza delle correnti politiche.

I *Catechismi* del 1831, liberali e antiliberali, rarissimi a ritrovarsi, meriterebbero uno studio speciale.

Tra tanti Catechismi un altro debbo qui ricordare, di carattere specialissimo, scritto nel 1819, e stampato da un liberale che fu uomo politico eminente nelle Repubbliche napoleoniche (*Sit venia verbo*) italiane e nel Regno italico: un catechismo che tratta di morale e di diritti e doveri; e dove può, dati i tempi, entra nella politica generale o nella filosofia politica.

È il « Saggio di un trattato di morale *in forma di Catechismo* », del cav. Compagnoni (Milano, Stamperia di S. B. Sonzogno, 1819; di pag. XVI-194, in-16°).

Del Compagnoni di Lugo (1754-1833) ho scritto varie volte, anche nelle « Memorie della R. Accademia di Bologna », e nel volume « I deportati Cisalpini del dipartimento del Rubicone

(1799-1800) edito dalla Ditta Zanichelli; ed ho anche scrivendo di Vincenzo Dandolo (anno 1919, in Atti della R. Acc. delle Scienze) e della vita politica di lui, fatto cenno del libro di filosofia politica « *Les hommes nouveaux* » stampato nell'esilio a Parigi (1800) prima della battaglia di Marengo, cioè durante il mal governo degli Austro-Russi in Italia. Dissi allora che a scrivere quel libro di politica il Dandolo fu molto aiutato dal Compagnoni, uomo di ingegno facile e vario, che era stato nel 1797 a Ferrara il primo insegnante ex cattedra di Diritto Costituzionale, e a Venezia aveva pubblicato (1797) le sue lezioni.

Questo *Catechismo* in forma di dialoghi rispecchia — dove può per riguardo alla Censura — le dottrine già esposte, ma temperate dall'esperienza degli anni.

Il libro, chiaro ed efficace ha due parti: la prima (di XVI capitoli) in molti dialoghi tratta della morale e dei *diritti* dell'uomo, dell'origine dei diritti, delle passioni, delle convenzioni sociali, del temperamento, dell'educazione e via dicendo; la seconda parte dei *doveri* corrispondenti ai diritti e di ciò che si deve fare della vita.

Tutte le norme del ben vivere nel consorzio civile, del perfezionarsi e dell'educarsi, dello studiare, e del vivere con gli altri sono esposte. Vi è un breve dialogo sulla Religione, vi sono i doveri corrispondenti al diritto di proprietà (economia, risparmio, sobrietà, avarizia etc.) e i doveri corrispondenti al diritto di difesa, e della collera e della vendetta.

Il Compagnoni dichiara che in altri tempi, aveva cominciato a scrivere il libro; ma poi per le occupazioni pubbliche fu distratto dall'assunto. E che si ricordò dello scritto quando si pose a pubblicare la traduzione della *Ideologia* del Conte Destut de Tracy, e lo riprese, per modificarlo, a integrazione dell'opera, ma si pentì e credette bene pubblicarlo così come era, di sostanza e forma, in appendice alla traduzione dell'opera del filosofo francese. Ed egli le dottrine sensiste vuole collegare alle superiori morali; e ricorda che i freddi calcoli della ragione non bastano: poichè se bastano a chi è abituato ad esercitare l'intelletto suo, non bastano alla mol-

titudine, una parte assai notevole della quale — qualunque possa essere il perfezionamento delle istituzioni civili — rimarrà sempre fuori dalla sfera in cui hanno forza gli insegnamenti della filosofia, pei quali uomini la filosofia stessa conferma la necessità di una *morale* di sentimento. Essa purifica le azioni guidate dai giusti calcoli della ragione; essa alza la ragione al di là dei confini delle cose umane; le apre un nuovo e più ampio emisfero e la congiunge al supremo concetto della verità e della giustizia, che si fa premio esso medesimo delle opere buone. « Dopo di che (concludeva il Compagnoni) non vi sarà (io spero) uomo di sano intelletto il quale creda potermi fare giusto rimprovero se tengo per fermo, che più opportunamente, e con maggiore efficacia, allora appunto sottrano gli insegnamenti della Morale Cristiana, poichè troveranno le menti dalla ragione preparate a modo, che nessun dubbio sarà in esse rimasto sulla necessità di praticare la virtù e di fuggire il vizio e più volentieri accoglieranno la bella e confortante idea di avere un più robusto sostegno nei soccorsi di una Provvidenza superiore onnipotente e paterna ».

Così da un bolognese illustre siamo arrivati a un romagnolo che gli fu collega nelle Assemblee cisalpine, e negli uffici e nelle vicende di quel memorabile periodo di rinnovamento e di vivaci e profonde riforme politiche e civili.

Bologna può compiacersi di aver iniziato la serie dei Catechismi politici con lo scritto di un uomo, che per tutti gli anni del Regno italico visse vicino a Napoleone, cercò (così com'era possibile di fronte ad una volontà rapida e imperiosa) di volgerne il pensiero al bene della patria sua, e da Parigi seguì le fortune delle provincie che dalla forza e dai progressi mirabili e duraturi del Regno italico, traevano felici auspici per l'unità d'Italia. Il Generale Bonaparte l'aveva promessa e l'imperatore Napoleone non volle mantenerla!

LUIGI RAVA